



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Il Gello Sopra Vn Sonetto Di M. Franc. Petrarca

Gelli, Giovanni Battista

Firenze, 1549

Parte Terza Et Vltima. Et sarebbe hora & è passate homai da riuoltargli in
piu sicura a parte & poner fine agli infiniti guai Ne da il tuo giogho Amor
l'alma si parte ma da il suo mal co[n] che ...

urn:nbn:de:hbz:466:1-13298

P A R T E T E R Z A E T
V L T I M A .

Et sarebbe hora & è passate homai
da riuoltargli in piu sicura parte
& poner fine agli infiniti guai
Ne da il tuo giogho Amor l'alma si parte
ma da il suo mal cō che studio tu il sai
non accaso e uirtute anzi e bella arte .

DA P O I che il poeta nella seconda parte di questo sonetto, ha scusato il tempo del passar cosi uelocemente uia, & le cose mortali della poca fermezza, laqual si ritroua in loro, & accusato se stesso, se egli si ritroua ingannato da quelle, che doueue molto piu per tempo conoscer glinganni & le frodi loro. Dicendo che cosi come la natura, ha dato loro il uolar uia; cosi prestamente ha dato ancora à lui gli occhi del conoscimento; con iquali poteua molto ben conoscer qual fusse la natura loro; Ma che egli continuamente gli teneua fissi in quelle, donde ne nasceua il suo male, & i suoi danni, per ilche egli con suo non piccol dolore, di se stesso si uergognaua, come egli ne

dimostro chiaramente altroue dicendo,

„ Et del mio uaneggiar uergogna è il frutto;
Soggiugne in questa terza, & ultima, che egli è
horamai tempo, ancora che' douesse farlo molto
prima.

da riuolt argli in piu sicura parte

Cioe a cose piu stabili, & piu ferme, & porre in
questo modo fine, a i guai & a gli infiniti affanni,
che danno ogni hora le cose del mondo, a chiunque
le ama troppo sfrenatamente; Ponendo lo affetto
& l'amor suo, nelle cose diuine, & che possono
solamente quietare la uolonta, & il desiderio no-
stro, & cosi non uerra a partirsi del giogo d'amo-
re, ma da i mali suoi, Et per dimostrare quãto que-
sta impresa sia faticosa, essendo egli & per le lu-
singe de i sensi, & per la lunga consuetudine mol-
to apiccato alle cose del mondo, dice douer far que-
sto, con studio & con fatica grandissima, & per
electione, & non accaso, et per cio essere uirtu non
naturale, ma propria; & acquistata con marau-
gliosissima arte. Et cosi pone fine a questo sonetto,
Per intendimento dellequal cose douiamo nota-
re che primieramente, che la uita nostra è stata da
uarij uariamente diuisa. Impero che Pittagora Sa-
mo, quello delquale parlando il poeta nostro nel
trionpho

trionpho della fama disse ,

» Che prima humilmente

» Filosofia chiamò per nome degno,

Perche essendo domandato da alcuni , se egli era
sapiente, rispose per humiltà , Sapiente nò, ma a-
matore de sapienza sì; che così suona questa uoce
philosofo nella nostra lingua; Considerando piu
tosto al modo del uiuere, che fanno comunemente
gli huomini; che alla uita stessa, la diuise in due
parti. La prima dellequali disse esser que' primi
anni ne i quali non hauendo noi ancora, perfetta-
mente, l'uso della ragione, seguitiamo tutti la na-
tura, a guisa d'animali, onde uiuiamo quasi tutti,
secondo un medesimo modo, & seguitiamo i me-
desimi costumi. Et per la seconda, quel restante,
nelquale l'huomo giugnendo a gli anni della di-
scretione, eleggendo quel modo di uiuer, che piu
gli piace; uiue piu tosto secondo la libera uolontà
sua, che secondo la natura, et per questo figuraua
la nostra uita per quella littera, laquale, è da noi
chiamate fio, Della qual cosa, fa mentione Vir-
gilio, dicendo,

Litera Pythagoræ discrimine secta bicorni

Humanæ uitæ speciem præferre uidetur.

Questa littera comincia da una uir guletta che an

E

dando alquanto diritta, dipoi si diuide in due; l'una dellequali restādosi quasi nella sua rettitudine, si rimane in su la parte destra; & l'altra, declinādo uerso la sinistra, cade alquanto in giu, cosi dice ua questo filosofo essere ancora la uita nostra. Impero che tutti, ò la maggior parte de gli huomini, nel principio della uita loro poco, ò nulla conoscendo, uiuono, seguitando la natura quasi in un modo medesimo; Ma dipoi giunto a gli anni del conoscimento (come recita Basilio dottore santissimo, che scriue Hesiodo esser auuenuto à Hercole,) sono rapresentate loro due uie, l'una dellequali, che è quella della uirtù, uà uerso la parte destra; & apparisce alquante erta, & difficile nel principio, ma dipoi nel fine è molto dolce, & molto piaceuole, perche guida l'huomo a la felicità, & alla quiete sua; onde soggiugne Virgilio.

„ Nam uia uirtutis dextrum petit ardua callem

„ Difficilemque aditum primum spectantibus
offert:

„ Sed requiem præbet fessis in uertice summo.

Et l'altra laquale è quella de' uitij, che declina uerso la parte sinistra, se bene par piaceuole & dolce nel principio, nel fine è piena di uarij affanni, & di infinite miserie; come ne dimostra chiaramen-

te il medesimo Poeta dicendo,
 „ Molle iter uia lata , sed ultima meta
 „ Præcipitat captos . Et quel che segue,
 Furno dipoi alcuni altri, i quali considerando, che
 tutte le cose mortali, haueuano dopo il nascimen-
 to loro, in quel mètre ch' elle durauano, tre tēpi, ò
 uero tre stati, cioè uno che era il primo nelquale
 ella andauono in augumento, & l'altro nelquale
 elle stauano alcun tempo quasi in uno stato mede-
 simo, chi piu ò chi meno, secondo il tempo de il du-
 ramēto loro, et l'altro nelquale elle si diminuiano
 continuamente, & finalmente mancauano, diui-
 sero ancora in tre parti la uita nostra. Chiamando
 quella prima, nellequal ci agumētiamo ancor noi,
 adolescēza, che tanto uuol dire questo accresci-
 mento di uita; & la seconda nelle quale pare che
 noi stiamo alcun tempo in un essere medesimo sen-
 za far mutatione alcuna, ò tanto piccola che appe-
 na si conofce, giouentù, & la terza nellaquale di-
 minuendo continuamente le forze nostre; cammi-
 niamo a la corruttione, uecchiezza, onde fu da
 lor figurato il uuero nostro, con quelle tre Parche,
 dellequali fanno mentione Apuleio, M. Tullio,
 Iuuenale, et moltri altri. Dicendo che la prima, la
 quale era da loro chiamata Cloto, laquale inco-

nocchia una rocca, significa la adolescenza; la-
 quale ci da materia, & accrescimento di uita: la
 seconda chiamata Lachesis, che fila continua-
 mente; significa la giouentù; & la terza, laqua-
 le si ha nome Atropos che taglia il filo, la uec-
 chiezza; laquale ancora ella tagliando final-
 mente il filo della uita nostra, arreca seco la
 morte; Sono stati dipoi alcuni altri, iquali hanno
 diuisa la uita nostra in otto parti chiamando la pri-
 ma il nascimento, & questo dicono essere quel
 poco del tempo, che usciti del uentre materno noi
 peniamo a gittar quella pelle, con laquale noi na-
 sciamo à guisa che fanno la primauera le serpi
 il loro uecchio scoglio. La seconda infanzia, che
 sono que' pochi anni, ne' quali non hauendo noi la
 lingua ancora atta à esprimere perfettamente le
 parole; peniamo à saper fauellare. La terza, pue-
 ritia, che è quel tempo che noi siamo da i nostri
 padri, & dalle nostre madri, trattenuti con mille
 uarij trastulli; La quarta adolescentia, nellaquale
 cresciamo piu manifestamente che in nessuno al-
 tro tempo, La quinta giouentù, nellaquale è il col-
 mo della nostra uita, La sesta uirilità, nel qual tem-
 po essendo l'huomo molto piu atto che in alcuno
 altro, a far quelle operationi che conuengono alla

natura sua ragioneuole egli si puo chiamar ueramente huomo, La settima, Vecchiezza, nella quale egli è molto piu atto a esercitare l'animo, che il corpo, onde pare che auocchi piu che a gli altri si appartenga il consigliare, L'ottaua & ultima, Decrepità, nella quale si perdono comunemente tutte le forze del corpo, & si uede manifestissimamente, ad hora ad hora mancare, & finir la uita. Macrobio scrittore dottissimo nel comento che egli fa sopra il sogno di Scipione, esponendo quelle parole di Scipione Maggiore al Nipote;

„ Nam cum etas tua septenos octies Solis anfra
 „ Etus redivsusque conuerterit. La diuide ancora egli in otto parti, ma in un modo molto diuerso da questo. Imperò che egli uole che le prime sette parti di quella, siano sette settenarij perfetti, & lottaua parte, uol che sia indeterminata & senza fine certo. Dicendo che la natura insino in cinquanta anni, fa in noi ogni sette anni una euidentissima mutatione; Concio sia cosa che ne primi sette, ella ci faccia cadere i denti, et rimetterne de gli altri nuoui: molto piu atti & piu accomodati a diuider il cibo che i primi, et oltre di questo, al hora si comincia a poter esprimer perfettamente le lettere uocali; lequali dice per questa cagione

sola essere sette, & essere stata chiamata da alcuni lettere naturali; ancora che i latini con noi parimente insieme la habbiamo ridotte ne caratteri a cinque, Ma se si considera in quanto al suono, sono in uerita sette, perche habbiamo due suoni di è, & di ò, l'uno lungo, & l'altro breue, Nel secondo settenario, che sono i quatordecim anni dice che ella fa l'huomo atto alla generatione; ancora che le femmine, & per il calore naturale ilquale secondo il medesimo Macrobio è molto piu potente in loro che in noi, & per cagion de fuggir molti inganni & molte fraudi, sieno giudicate da i legisti, atte a cio, due anni prima che i maschi. Nel terzo settenario, ilquale è nel uentun anno dice che la si ueste il uolto di barba comunamente, & oltra a di questo pon fine al crescere piu per longhezza. Ne uentotto anni che sono il quarto settenario, & ella pon fine al crescere per larghezza, & nel quinto cio è nel trentacinquesimo anno, dice che ella ha dato a l'huomo tutte quelle forze, & quel ualore, che egli debbe hauere; onde era consuetudine che quegli che faceuon professione di giuocare alle braccia, se infino a quel termine non hauuono acquistato uittoria, ò honore alcuno, si l'hauesse da cotale arte. Nel quarantadue

simo anno che era il sesto settenario, dice che le
 forze cominciono altrui a mancare, per il che era
 costume appresso alcuni popoli, che nessuno dal
 quarantaduesimo anno in la fusse potuto costrin-
 gere d'andare alla guerra, & dipoi nel quaran-
 tanouesimo anno, che era il settimo & ultimo set-
 tennario, dice che le forze nei piu sono diminuite
 di maniera che l'huomo non è piu atto à sopporta-
 re di molti disagij & di molte fatiche, come egli
 era prima. Onde dice, che i Romani usauono in
 quella età, liberare, & assoluere ciascheduno da
 lo esercizio militare. Alla ottaua & ultima par-
 te, laquale era da quarantanoue anni in la, nella
 quale continuamente manca piu la forza & il ca-
 lore naturale, non era assegnato da lui altro ter-
 mine, che la morte. Gli astrologi i quali attribui-
 scono ogni cosa a il Cielo, e' diuidono l'età nostra,
 secondo il numero de' Pianeti, in sette parti, & at-
 tribuiscono la prima parte di quella, nellaqual noi
 aboundiamo piu che in alcun'altra di humidità, al-
 la Luna, laquale pare che ancora ella sia molto piu
 cagione de l'humido, che si troua in queste cose ge-
 nerabili, & corruttibili, che alcuno altro corpo
 celeste, la seconda attribuiscono a Mercurio, in
 però che cosi come Mercurio, è molto uario ne i

suoi moti; così anchora l'huomo in quella età, è molto uariabile, & molto uolubile. Onde diceua Salomone, che tre cose gli erano difficili a ritrouare, la uia che fa L'aquila in aria, quella che fa la Naue nell'acqua, & quella che fa la Serpe sopra la terra; Ma che sopra tutte le altre gli era difficilissima, quella de l'huomo nella pueritia ouero adolescentia sua, La terza attribuiuono secondo l'ordine de Cieli, a Venere perche in quella età, l'huomo è molto inclinato à piaceri di Venere, & di amore, La quarta è attribuita al Sole; Imperò che si come il Sole, pare che habbia maggior ualore, & maggior potenza ne l'operationi sue, onde fu chiamato dal nostre Dante,

„ Lo ministro maggior della Natura;

Così la giouanezza è molto piu atta à la maggior parte dell'operationi de l'huomo, & massimamente in quanto al corpo, che nessuna altra, La quinta, perche in quella l'huomo abbonda di fortezza è da loro attribuita à Marte, La sesta a Gioue, concio sia cosa, che l'huomo sia al' hora molto atto al consiglio, Et la settima che è la uecchiezza, la quale è tarda & graue è da loro attribuita à Saturno, ilquale fa i moti suoi molto piu tardamente, che qual si uoglia altro pianeta. Il nostro

non manco dottissimo philosofo, che eccellentissimo Poeta Dante, considerando ne l'ultima parte del suo Conuiuio, che la natura fa quasi que' medesimi effetti nel corso del uiuer nostro, che fa il Sole in uno anno sopra la terra, diuise la uita nostra in quattro parti, assomigliandole alle quattro stagioni dell'anno. Iriperò che la prima parte di quella fu assomigliata da lui alla primauera, laquale dice esser calda, & humida, et nella adolescētia domina in noi il sangue ilquale è ancora egli caldo et humido, La giouenitù fu assomigliata alla' state perche in quella età domina in noi la collora laquale è ancora ella calda, & secca come l'estate, la uirilità per dominare in noi la flemma laquale è fredda, & humida, a l'autunno, & la uecchiezza che abbonda di maninconia, che è fredda e secca, al uerno, laquale opinione ha seguitato ancora il nostro molto reuerendo M. Giouanni della Casa, in quella sua non manco bella che artificiosissima canzone, nellaquale egli si duole tanto fortemente che Amore essendo egli uecchio, non resta continuamente ancora di assaltarlo dicendo,

- „ Arsi & non pur la prima stagion fresca
 „ Di quest'anno mio breue, Amor ti diedi;
 „ Ma del maturo tempo anco gran parte.

Done nel fine assimigliando l'eta sua al uerno dice.

„ Le nubi & il gielo & queste neui sole

„ Della mia uit a amor da me non hai;

„ Et questa al foco tuo contraria bruma

La quale opinione come piu a proposito à la intention del poeta, come uoi uedrete nello espore il testo, terremo ancora noi. Hauete oltre a di questo a notare che i philosophi & particolarmente i Peripatetici, tengono che il cielo sia eterno: & questo nasce, perche non possono immaginarsi per uia naturale, che il moto loro hauesi mai principio; ne che eglino similmente fussino creati, ò fatti da alcuno Agente, conciosia cosa, che essendo quegli la cagione della generatione & della corruttione di tutte le cose; laquale è ancora ella eterna, però che sempre fu secondo loro questo ordine, che della corruttione d'una cosa, ne nascesse la generatione d'un'altra; bisogna ancora che e' sieno eterni loro. Ma la cagione di questa loro eternità, per la quale e' non siano corruttibili, come sono tutte queste altre cose da loro in giu, fu assegnata uariamente da loro. Imperò che Empedocle secondo che riferisce Plutarco, Disse che i cieli erano eterni: perche la sfera del fuoco laquale è lor uicina, haueua conuertita la materia di che egli eron' fatti, laquale se

condo lui era. Aria in materia christallina conden-
 sata, & purgata di tal sorte che ella non poteua
 corrompersi. Platone diceua che i cieli erano eter-
 ni per uolonta di Iddio ilquale gli manteueua cosi
 con la potenza sua; ma se e' non fusse questo che
 mancherebbero perche ei son per lor natura cor-
 ruttibili, Alcuni altri furono che per espedirsene
 breuemente dissono che questo procedea perche
 i cieli son composti d' unaltra materia che non so-
 no queste cose sublunari & molto diuersa di natu-
 ra da questa, perche non e' in potenza a riceuere
 altra forma che quella de' cieli. Et hauendo quella
 & non restando in lei appetito alcuno d' altra, si
 sta contenta sotto di quella, & cosi fara sempre
 perche non potendo riceuere altra forma che la
 celeste, & hauendola non puo alterarsi ne riceue-
 re in se passione, o mouimento alcuno. Altri disso-
 no che la eternità de' cieli, non procedea da la ma-
 teria, come tengono quei primi; conciosia cosa che
 ancora quegli siano fatti delle materie medesime
 dellequale son fatte tutte l' altre cose. Ma procede-
 ua da la forma, laquale e' tanto ualerosa, & tanto
 potente; che ella tien constreta la materia sotto di
 se, o uoglia ella, o no, Di maniera che egli auuiene
 a lei, come farebbe a un seruo, ilquale stes si con un

signore tanto potente, che ancora che e' deside-
 rassi naturalmente di mutar' padrone; & scam-
 biar quella seruitu; temessi tanto le forze sue, che
 per paura di quelle, & per non conoscere alcuno
 altro piu potente, che potessi cauarlo di sotto quel-
 le, si stessi ben che contro a suo uoglia, il meglio
 che egli potessi seco, cosi la materia laquale e' sot-
 to la forma celeste, se bene ella apetisce per sua na-
 tura tutte le forme per esser come noi habbiamo
 detto la medesima che quella di che son fatte l'al-
 tre cose, non essendo potente da se dispogliarsi di
 quella, & uestirsi d'un'altra, Conciosia cosa che
 la materia per se stessa, non habbia attione, ò
 forza alcuna, & non sia per natura sua propria
 atta se non a patire, Ne si trouando Agente alcu-
 no, piu potente & di maggior forza che il cielo,
 che ne scacci la forma che ella ha, & introduca-
 uene una altra e' forza che ella si stia sotto quella
 che ella ha, Perche uoi hauete a sapere che a fare
 una cosa, non bastano le materia, & la forma so-
 le, che bisogna ancor l'agente, ilquale introduca
 l'una ne l'altra, cosi come a fare un sigillo, do-
 ue sia uerbigratia la imagine di Cesare, non ba-
 stane la cera, ne'l sigillo, che bisogna ancor la
 man dello agente che imprima il sigillo nella ce-

ra; & questo è il cielo, ilquale è uniuersale cagione di tutte le cose che si generono: onde fu con non manco dottrina che leggiadria detto da il nostro poeta in un suo sonetto, uolendo lodar la sua M. Laura,

„ Chi uuol ueder quantunque puo natura

„ Et il cielo fra noi;

Intendēdo per natura la materia, et la forma che cosi le chiama ancora Aristotile, & il cielo per lo Agente, & cosi prouono finalmente, che i cieli sieno eterni. Sono stati alcuni altri, i quali hanno detto, che la cagione della eternità de cieli, non procede particolarmente, ne da la materia, ne da la forma, ma da tutto il composto insieme, & questo sie, per non hauere quello contrario alcuno con ciosia cosa, che ciasche duna cosa, che si corrompe, si corrōpa mediante qualch' un' altra, che gli è contraria, & che il cielo non habbia contrario, è da lor prouato, & per l'operation sua propria & naturale, et per la qualità sua prima. Da la operatiō sua naturale, laquale è il muouer si circularmente, dicendo che il moto circolare nō ha contrario; cōciosia cosa che egli nō si parta da un termine, et uadi a un' altro, iquali cōsiderati come termini sono contrarij come fanno gli altri moti, ma ritorni sempre

a quel termine, & a quel punto medesimo, don-
 de egli si parte. Non che nel moto circolare sia
 punto alcuno realmente, ma solamente doue al-
 trui se lo immaginasse onde non uiene similmente
 hauere ancora ne principio ne fine; & non hauen-
 do principio ne fine, uiene a essere eterno. Et cosi
 per consequenza, uiene ancora à essere eterno il
 sua subbietto; Doue l'altre cose mouendosi chi in
 giu, & chi in su, mostrano d'esser contraria l'una
 a l'altra, perche quella chi si muouono in su, lo fan-
 no per essere leggieri, & per consequenza calde,
 & quelle lequali si muouono in giu per esser gra-
 ui & per consequenza fredde, & cosi uengono
 à essere contrarie; & essendo contrarie si corrom-
 pono l'una l'altra, Pruouano oltre a di questo che
 il cielo non habbia contrario, per la sua qualità pri-
 ma; laquale è lo essere lucido, dicendo, come è il ue-
 ro, che la luce non ha contrario alcuno. Et se qual-
 cuno opponesi le tenebre, dicendo che elle sono
 contrarie della luce, si risponde, che le tenebre re-
 almente non sono cosa alcuna ma solamente priua-
 tione della luce, onde quando uogliamo far buio
 in qualche stanza, non bisogna che noi ui metia-
 mo cosa alcuna che sia contraria alla luce; Ma so-
 lamente leuarne quella, & proibire che ella non

ui entri. Et di qui nasce che la oscuratione, & la
 illuminatione si fanno in uno istante, & equal
 mente per tutto, come si uede quando si spegne
 un lume, ò quando si accende in un luogo oue sia
 buio, & come appare la mattina, quando il sole
 esca fuor del nostro orizzonte, che in quel medesi-
 mo tempo che il suo lume, è in oriente, è ancora in
 occidente, & la ragione è perche non si ha a cac-
 ciare cosa alcuna in far luminosa una stanza che
 sia buia, ma basta solo che ui apparisca la luce, per
 che le tenebre, non li essendo come noi habbiamo
 detto contrarie ma una mera priuatione, non le
 fanno resistenza alcuna, doue a fare una cosa cal-
 da laquale era fredda, ò bianca, essendo nera, per-
 che il freddo, & il caldo, & il bianco & il nero
 sono contrarij; bisogna prima discacciarne l'uno, et
 dipoi introdurui l'altro, nellequale cose bisogna
 tempo, & non si puo fare in uno istante come la
 illuminatione, par che oltre a di questo lun contra-
 rio fa sempre piu resistenza che egli puo à l'altro.
 Doue le tenebre nõ essendo cosa alcuna come noi
 habbiamo detto disopra, non fanno cosi. Non ha-
 uendo il cielo adunque per le ragione dette con-
 trario, dicono costoro, e ne segue che egli non pos-
 sa corrompersi, & queste sono le ragioni con le

quali prouono i philosophi, che i cieli siano eterni; delle quali quale sia la piu uera, ò se egli nasce da una, ò ueramente da tutte insieme, uoglio io lasciare determinare a coloro, iquali sono molto piu esercitati nella philosophia, che non son io, I Christiani dicono, che i cieli non sono eterni, ma che ancora quegli mancheranno, insieme con tutte l'altre cose, quando piacerà a Iddio; così come furono ancora creati da lui quando piu gli piacque. Còciosia che sia scritto nelle sacre lettere del uecchio testamento, che i cieli, & la terra mancheranno, & Iddio solo durera in eterno: & in quella del nuouo testamento, che si farà un ciel nuouo, & terra nuoua, molto piu bello di questo. Laquale cosa scrisse ancora il nostro poeta nel suo Triomfo della diuinità dicendo.

- „ Veder mi parue un mondo
 „ Nuouo in etate immobile & eterno;
 „ Et il Sole & tutto il ciel diffare atondo,
 „ Et le sue stelle ancor, la terra e il mare
 „ Et rifarne un piu bello e piu giocondo.

Et tutti i teologi similmente dicono che Iddio solo è eterno, & tutte l'altre cose sono corruttibili, & se bene se ne ritrouono alcune lequali sono immortali come sono gli spiriti angelici, & l'anime
 no stre

nostre; Elle non si possono chiamare ueramente, eterne, conciosia cosa, che elle sieno così per gratia & per dono di Iddio; & non per natura loro. Et potrebbero essere annichilate ogni uolta che a lui piaceſſi. Onde dicono, che se bene i cieli pare che sieno eterni; che ancora quegli mancheranno quãdo piacerà a Iddio, et che sarà finito il numero de gli eletti, & la ragione che egli aducono, oltre a la uolontà di Iddio, cauata pur da le sacre lettere è questa, Tutte le cose, & particolarmente i cieli, come è scritto da Moses nel Genesi, Furno fatte da Iddio per seruitio de l'huomo. Laquale cosa pare che approui ancora Aristotile dicendo che l'huomo è fine di tutte le cose, prima per beneficio del corpo, conciosia cosa che come noi habbiamo detto i cieli produchino, et siano cagione di tutte le cose, lequali sono necessarie per la uita de l'huomo, & dipoi per beneficio de l'anima, accioche egli potesſi contemplando quegli, uenire in cognatione de de il loro fattore, & della sapienza & bontà sua, Essendo scritto nelle sacre lettere, che i cieli narrano la gloria di Dio, & il firmamento cioè il cielo stellato, dimostra l'opera delle sue mani, Quando noi saremo adunque tutti morti, nel giorno del gran giuditio; se è non mancaſſino ancora i cieli,

L'esser loro sarebbe in uano; laqual cosa è contro à
 l'ordine di Dio, & della natura. Perche risuscit-
 ando impassibili, & immortali, come noi fare-
 mo, non haremo bisogno di cosa alcuna, inquanto
 al corpo, et in quãto à l'animo, non haremo ancor
 piu bisogno di contemplar Iddio nelle creature,
 ne uenir per mezzo di queste cose uisibili, in co-
 gnition delle inuisibili, come dice lo Apostolo, Per
 che lo uedremo à faccia à faccia gli eletti per gra-
 tia, et i reprobati per giustitia. Queste cose conside-
 tate alquanto da noi, ci faranno hora intender fa-
 cilmente, Qual sia in questo luogo la mente del
 Poeta; ilquale ritrouandosi quando egli fece il pre-
 sente Sonetto, ne l'ultima parte de la sua uita (Im-
 peroche come si uede, egli fu fatto da lui quando
 egli incominciua a por fine a l'amor di M Laura
 laquale fu amata da lui dieci anni dapoi che ella
 fu morta, & quando ella mori il Petr. haueua an-
 ni quarantaquattro ò piu) & considerando che
 l'anima nella età della uechiezza debbe come scri-
 ue Dante nel suo conuiuio ritornare a Iddio don-
 d'ella usci primieramente, Disse,

Et sarebbe hora & è passate homai
 di riuolt argli in piu sicura parte

Et poner fine agli infiniti guai

Cioè che egli e horamai tempo che io riuolti quegli occhi che io ho tenuti fino a qui, fissi ne miei mali, cioè il conoscimento de l'intelletto, & de la ragione, in parte piu sicura; cioè a cose lequali non sieno offese, & destrute da il tempo,

che mentre tu le stringi son passate

Doue se noi uogliamo che egli parli come filosofo, Intenderemo i cieli, iquali, essendo eterni, come fu da noi detto disopra, & non potendo essere offesi da il tempo, come tutte le altre cose mortali; si posson meritamente chiamare parte piu sicura; Intendendo per essi cieli, la contemplatione delle cose diuine: Et se noi uogliamo che egli parli come Cristiano, come è in uerità da pensare, hauendo egli detto nel suo triumpho della Diuinità, come noi dicemo disopra, che i cieli mancheranno: Intenderemo in Dio, ilquale è solamente stabile, & eterno, cercando come ci admae, tra la dottrina euangelica, di tesarizare in quelle cose, lequali nõ possono esser furate da i ladri, ò rose & consumate da le Tignuole, come sono questi beni del mondo. Et perche l'huomo, & massimamente chi è uero Cristiano, debbe tener sempre la mente uerso Iddio, & se pure qualche uolta impedito da i

sensi, ò suoiato da le lusinghe di quegli, ò suolto da l'infermità de la carne l'hauesse tenuto per qualche tempo occupata in terra, & nelle cose mortali è sempre a tempo al farlo, Dice con arte marauigliosissima,

Et sarebbe hora & è passata homai
Cioe & se bene io doueua riuolgergli molto prima, eglie tempo homai ancora al farlo; essendo io ne l'ultima parte de la mia uita,

Et poner fine a gli infiniti guai,

Ilche non puo farsi in modo alcuno altro piu sicuro, che leuando l'affetto, & la speranza da il mondo, & da i beni mortali; porla in Dio, & nelle cose diuine, Conciosia cosa che il mondo, & i beni mortali: arrechin con loro sempre una infinità di pensieri, & una moltitudine di affanni grauissimi; & Iddio porga grandissimo cōtento, & quiete d'animo, a quegli che l'amonno, Debbesi ancor notare, che egli disse, riuolgere, & non uolgere gliocchi: per dimostrare, che l'anima nostra e da Iddio, & ha hauuti alcun tempo gliocchi uolti uerso di quello, se non altrimenti, almanco quando ella usci de le sue mani, ò ueramente per quel tanto del tempo, che ella dimorò nella innocenza, del

laquale ella fu uestita pe' meriti di Cristo; median-
 te l'acqua del sacro batesimo; per ilche ella diuen-
 ne di figliuola de l'ira, figliuola de la gratia; ma e'
 non basta ancor riuolger gliocchi uerso Iddio; per
 cercar di conoscerlo mediante la forze nostre, &
 senza il lume suo particolare, che e' bisogna anco-
 ra amarlo, perche chi cerca di conoscere Iddio
 con la prudenza humana, solamente per intender
 la natura sua, & per curiosita' sola, quanto piu si
 affatica, piu resta confuso, & manco ne intende;
 Come si leggie che auuenne a Simonide Greco, il
 quale domandato da Hierone tiranno, che cosa
 fusse Iddio, gli chiese tempo due giorni a risponde-
 re; & dapoi, dopo i due giorni, ne chiese quattro, et
 dopo i quattro, otto: dicendo che quanto piu ui pen-
 saua, tanto piu gli pareua difficil cosa il conoscerlo.
 doue a chi lo cerca con lo affetto, & con la uolon-
 ta infiammata de l'amor suo, aduiene il cōtrario,
 conciosia cosa che Iddio ami quegli che amono a
 lui; & a quegli manifesti la faccia et il nome suo,
 onde si leggie che egli disse che haueua manifesta-
 to il nome suo a Moses perche egli era suo seruo,
 Ma auuertite che questo nome seruo nelle sacre
 lettere non significa colui ilquale si pone a star
 con altrui per prezzo, & per guadagnar premio

alcuno mediante le fatiche sue, perche questi son chiamati dalle sacre scritture mercennarij, ma significa comperato, ò acquistato, nelqual modo siamo noi serui de Iddio tutti: Concio sia cosa che egli ci habbia comperati col sangue del suo unico figliuolo, & acquistati nella uittoria, che ottenne Christo saluator nostro, quando e' uinse & destrusse la morte nostra, con la sua; come scriue Paulo Apostolo, onde colui si puo chiamar ueramente seruo di Iddio, ilquale cognoscendo cosi marauiglioso beneficio, ne ritiene continuamente la memoria, dentro al suo cuore; come faceua Dauit profeta, ilquale confidato nella promessa che Iddio haueua fatto per la bocca de suoi profeti: di ricomperare la natura humana, gli ricordaua cosi spesso ne suoi salmi, che era seruo suo, non per chiedergli premio alcuno de i suoi meriti ma solo perche egli non leuassi da lui lo spirito suo. Cognoscendo adunque il Poeta nostro, che la seruitù d' Iddio è fondata solamente in amore, & che il riuolger gli occhi uerso di quello, non è altro che il ricognoscere che egli è il sommo & perfetto bene, & conseguentemente amarlo, soggiugne .

Ne da il tuo giogho Amor l'alma si parte
ma da il suo mal

Quasi dicendo, ne restera per questo che io esercitando la uolonta, & lo affetto non ami, ma amero solo quella cosa che io debbo sommamente amare, cioè Iddio.

con che studio tu il sai

Et con che opera; & con qual fatica, io faccia questo segue parlando a lo affetto suo tu il sai; che eri tanto apiccato a questi beni mondani, & in quegli sperau trouare il contento, & il fine tuo. ma in questo consiste la uirtu, laquale come dicono i saui, si esercita sempre circa le cose difficili. Et ultimamente uolendo mostrare che egli fa questo pensatamente, & con somma prudenza, & uolontariamente soggiugne,

non accaso è uirtute anzi e bella arte.

Doue si debbe notare, che il caso, & la fortuna secondo Aristotile sono due cagioni accidentali, & di quegli effetti, iquali auuengono rarissime uolte; ma il caso è molto piu uniuersale che la fortuna perche si estende in tutte le cose cosi animate, & che conoscono, come ne le inanimate & che non conoscono: Doue la fortuna ha solamente luogo in quelle che auuengono à gli agenti che conoscono, affendo cagione di quegli effetti che auengono di raro & fuori de l'intentione loro; onde se uno le-

gno uerbigratia cadeſi per ſorte in un fuoco, & ardeſi; queſto effetto di queſta arſione ſi chiamarebbe à caſo, perche ſe bene detto effetto è contro à l'intentione di quel legno ilquale ſe ne uenue al baſſo, cercando del ſuo luogo conueniente come coſa graue, queſto ſuo diſcendimento non fu per elettione, & cognoſcendo, ma per propieta naturale della ſua forma, laquale lo conſtringe andare in giu: ma ſe uno cauando terra per fare uno ſepulcro, ò per piantare uno arbore trouaſi un teſoro, di queſto effetto per auuenire di raro, & eſſer fuor de l'intentione di colui che opera cognoſcendo & per elettione, ſi direbbe eſſere ſtata cagione la fortuna. È adunque ogni fortuna caſo, ma non ogni caſo fortuna: & per eſſer come noi habiamo detto l'una & l'altra cagione accidentale, non ſi ſa quello che elle propriamente ſi ſiano, Impero che delle coſe accidentali eſſendo elleno infinite non ſi puo hauere ſcienza; De le quali coſe è manifeſto, che à i ſauì & à i prudenti auuengano molto manco coſe à caſo & à fortuna che non fanno à gli ſtolti & à gli huomini di poco conoſcimento, perche i ſauì conoſcono molto meglio la natura delle coſe & preueggono quegli effetti che poſſon naſcere da loro che

non fanno gli stolti ò quegli iquali hanno poca prudenza; onde usono dire i philosophi che doue è piu intelletto è manco fortuna, laqual cosa disse ancora in una sua canzone il nostro Magnifico Lorenzo de Medici cosi

„ Quel che subiace al ben de l'intelletto

„ Tanto manco subiace a la fortuna,

Et dopo questo soggiugne per maggior dichiarazione del intendimento suo,

è uirtute anzi è bella arte .

Cioè è operatione fatta con ragione da le piu nobil parti dell'anima nostra che sono l'intelletto & la uolonta, che cosi è diffinita da Aristotile la uirtù ne suoi libri de l'Etica; & perche nessuno pensassi che ella fusse uirtu naturale soggiugne, è bella arte, Cioè uirtu habituale acquistata con l'arte del frequentamento operare atti uirteosi & lodeuoli per electione & con prudentissimo consiglio nel quale modo solamente si acquistono le uirtu mediante le quali domando le passioni del senso & raffrenando lo appetito si consegue finalmente & in questa uita & ne l'altra quella felicità de laquale è capace l'humana natura .

IL FINE.

